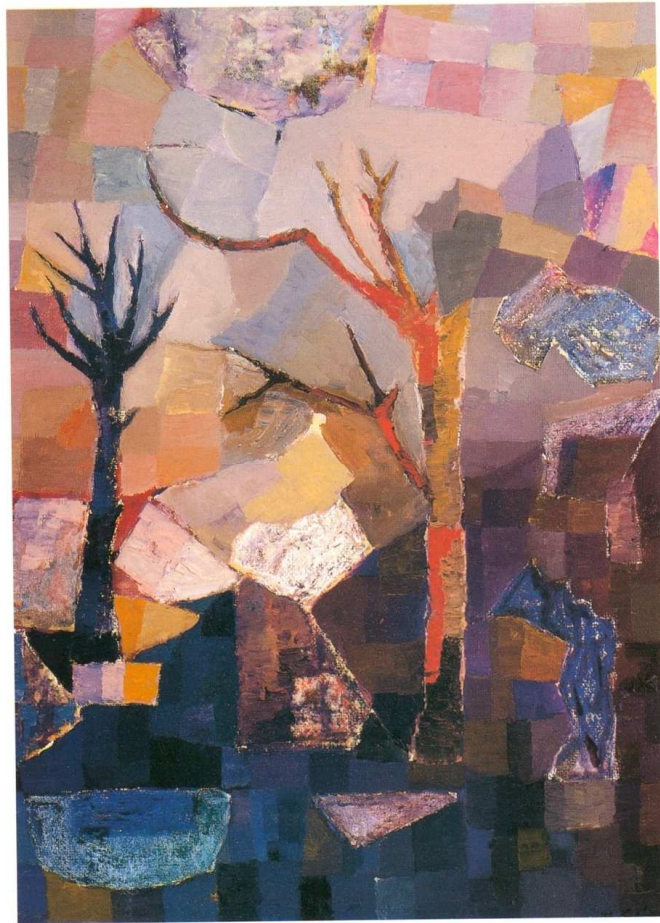


Ferruccio Masini  
Poesie



Da: *La mano tronca*, Bari, Dedalo Libri,  
“Collana Bianca”, I ed., 1975.



(Ferruccio Masini / Salins, *Il presagio dei rami*, 1983)

Mio giorno  
che ti disseti nell'ombra tagliente del pietrisco  
nella vertigine delle più alte torri  
sei quel poco che mi fu concesso  
per elevarmi fino alla mia statura  
e scavare la terra e far crescere il grano  
Gli anni che si distillano nei tuoi silenzi  
sono un filo impalpabile a cui si sostiene il mare  
la forma del vento la conchiglia sonora della tua piccola  
eternità  
finché un gesto imperioso tronca il grido e il lamento  
la maledizione e il riso  
Così tu mio giorno così inesistente e fugace  
ti ricapitoli nello sguardo lungo del congedo  
perché già Cloto porse lo stame  
e Lachesi lo filò  
e io devo percorrerti ancora una volta senza paura  
come chi comincia un gioco  
che lo vedrà perdente  
e già si mette a parlare con la voce del suo nemico  
Per questo mi lascio stringere dalle tue canzoni  
ingannare dal crocicchio d'ombra delle favole  
allentando le briglie del mio cavallo  
che va a piacer suo nella notte

*(pag. 15)*

Nei venti aridi del mattino la parola fiorisce  
che ancora non conosci mentre cammini  
per breve tempo ancora nella luce  
con le tue crudeltà e i tuoi misteri  
con i tuoi ozii e la tua febbre  
sazio come coloro che vivono  
non mai sazio come le cime dei più alti rami  
Quella parola non fu neppure taciuta  
solo il ginepro ardente si consuma  
per volontà di dire la vertigine lunga del mare  
nei perdimenti dei voli sul filo dell'arenile  
Vanamente tu credi di averla udita una volta  
dalle labbra di quelle fanciulle  
che al cuore cupo dell'alloro s'avvicinano dolci  
come le piogge notturne al limite della pineta  
Vanamente tu credi di averla perduta una volta  
nel brusio di una lenta estate  
quando ondeggia la conca del cielo  
nel grano delle costellazioni

*(pag. 26)*

Respirare, tu invisibile poesia!  
Perpetuamente per l'essere suo  
d'uno spazio di mondi puro scambio. Contrappeso  
ove ritmicamente accado.

Unica onda, di te  
crescente mare io sono:  
tu di tutti i possibili mari il più misurato –  
incremento di spazio.

Di queste regioni di spazio quante  
già erano dentro di me. Non pochi venti  
son come figli miei.

Aria, mi riconosci tu, una volta colma ancora di mie contrade?

Tu, una volta levigata buccia,  
rotondità e foglia di mie parole. (\*)

(pag. 29)

(\*) **Rainer Maria Rilke**, *Atmen, du unsichtbares Gedicht* (*Die Sonette an Orpheus*, II, 1)

Ogni parola sarà cancellata ma non quella della notte  
Cresci amore nel tuo spasimo fino a raggiungermi  
Io cresco fino a te e sono un antico spasimo  
Ogni parola sarà cancellata ma non quella  
della notte. Non quella che mi hai bisbigliato  
tra le labbra che non erano labbra  
ma solo foglie che mordevano altre foglie  
e rami e radici e voragini senza stelle  
non quella che annienta il carcere della separazione  
Perché nulla di noi era più separato Io ero tu e tu  
eri me e nulla era separato. E la carne non era  
separata dalla carne né il sangue dal sangue  
né il tormento dal tormento  
né l'agonia dell'erba dalla sete nera della falce  
Con quel grido terribile ci siamo chiamati  
quel grido della mescolanza  
quando il nostro respiro non duplice ma uno  
era il muggito del mare  
che scrolla le mura del mondo  
Ogni parola sarà condannata e riarsa ma non quella della notte  
Non chiedermi chi sono – Io ero prima che la terra  
si dividesse dal mare ero l'onda che ti esprime sul declivio  
dell'autunno come il presagio della vertigine  
Ho modellato il tuo fianco ho riempito fino al silenzio della morte  
la musica del tuo corpo  
Ogni parola sarà cancellata ma non quella della notte

*(pag. 31)*

Le stelle vogliono essere stelle  
e dicono venite grandi testuggini d'oro sulle spalle del mare  
le tuberose vogliono essere tuberose  
trascinarti nei lenti meriggi fino agli archetti neri delle torri  
dove ti curvi sul vuoto col peso delle nuvole.  
Le mani vogliono essere mani  
per l'aratro che spacca ossa di muli e tendini del demonio  
e radici riarse nel ventre della terra.  
Ma cosa vuoi essere tu  
dice la banderuola alla fame dei comignoli.

I morti vogliono essere morti  
per darti questo grano questo bacino verde di costellazioni  
posso toccare le labbra del vento senza trovarne le voci  
posso stringerli nella cenere senza toccarne le dita.  
I giorni vogliono essere giorni  
comete narrate dai pastori alle mandrie del tempo  
vogliono esitare un poco sul precipizio delle stagioni  
perché prima di darmi a loro chiuda gli occhi  
come fai tu quando m'ascolti crescere  
nel vento degli abbaini alla fame delle banderuole.

Il regno di un fanciullo vuol essere cembali d'estate  
ingannevole argento del pietrisco che s'addormenta  
ulivo gemente dolcezza che muore perché non muore  
ma cosa vuoi essere tu  
se non forma di bocca mescolata alla lingua degli spasimi  
contro l'immacolato fuoco del peccato.  
Prima che questa luce sfinisca  
getto su te gli stormi radenti a volo sull'ultime case  
che vogliono essere lance di sere abbattute  
sulla bianca carne della notte.

*(pag. 52-53)*



morire mentre tocchi la rosa del vento  
guardando scendere l'arco esile della luna  
come una biscia argentea nella melma verde della notte  
mentre la maschera d'aria trema appena e si torce  
e l'isola addormentata risveglia gemme d'acqua  
e qualcuno resta in attesa sollevando i remi  
che il fruscio delle stelle s'ottenebri  
e stilli il miele dai bugni

*(pag. 57)*

## XVI

Che significa essere trascinati all'improvviso nel fondo dell'evento, nel cuore dell'avventura che è il cuore stesso dell'enigma? Significa che lo sguardo può essere già nel movimento di quel che ti viene incontro. Ma non è neppure questo. E' lasciarti circoscrivere da quel movimento attrattivo. Neppure.

So che basta questo principio per essere nel suo sì.

Come altrimenti sarebbe possibile che l'avventura contenga già nel suo inizio anche l'inizio stesso del significato. L'ulteriorità del mondo in questa soglia-cominciamento del mondo? Il significato è dunque vivere il tema di tutte le tue nascite nella grande carta siderale dell'avventura, come se tutti gli eventi ancora non dati fossero già vissuti, compresenti e come adunati nella musica del principio.

*(pag. 43)*

## XXVI

Il rovesciarsi dell'irreversibilità del tempo nel *C'era una volta* dell'avventura corrisponde al costituirsi dell'avventura in quanto possibilità dell'impossibile. Il suo *momentum* è l'anamnesi di un passato che cessa di essere tale per divenire *un nuovo principio, un gioco, una ruota che per sé si volge* (*ein Neubeginnen, ein spiel, ein aus sich rollendes Rad*, F. Nietzsche, *Also sprach Zarathustra, Von den drei Verwandlungen*).

La profondità di questo tempo coincide con la profondità del corpo dove la soglia della vita si confonde con quella della morte poiché l'una parla il linguaggio dell'altra e i due canti si richiamano come le fasi alterne dello stesso respiro cosmico. L'universo della gioia si dischiude come quella violazione dell'impossibile, quella possibilità dell'impossibile destinata ad eccedere il possesso, le forme e le figure del possesso. Il movimento diventa così riposo: come nella vertine della danza che nel suo volgersi ritmico, nel fluido disnodarsi delle sue evocazioni di spazio, nel multiplo scomporsi delle sue regioni di luce e delle pause d'ombra finisce per approdare a una estatica riva interiore fuori dallo stesso movimento, al centro di una profondissima quiete.

(pag. 71)

## XXVIII

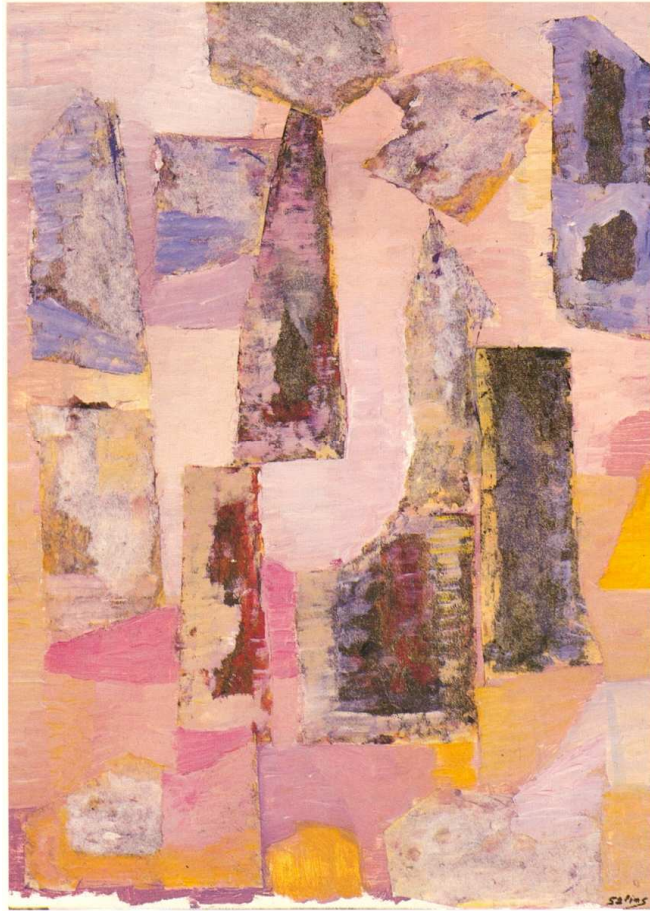
La profondità del mondo è la stessa profondità del corpo. Nel corpo l'immanenza non si dà mai allo stato puro: il corpo si trascende nei suoi atti e anche nell'atto della stessa autocoscienza come *idea corporis*. L'ultima trascendenza del corpo è l'enigma del suo essere cosmo, grande corpo della *physis*, macroanthropo. In questo senso nel corpo si rispecchia l'enigma di una vita e di una morte che si appartengono reciprocamente nella durata. Ma un altro enigma è quello stesso del tempo che muore e non muore perché tutto ciò che si inabissa nel passato si lascia tentare ad esistere ancora: solo l'avventura può farci avvertire questo cerchio d'incantesimo in cui la vita si offre e sempre continuamente si perde, sentendo pesare sul cuore la fragile perfezione di un evento che stringe e costringe alla parola fine.

L'avventura è il rinvenimento di questo enigma che si dà come malinconia del finito e ebbrezza di un infinito rispecchiamento, come caduta dell'impossibile nella sua possibilità vivente. La verità dell'avventura rischiarava materialisticamente la stessa verità del corpo. In esso, infatti, si realizza il *medium* non già di una trasfigurazione mitica del mondo, bensì di una sublimazione ironica della finitudine poiché in essa lo stupore di una impossibilità possibile convive paradossalmente con il sorriso impenetrabile della ragione.

Ma questa aporia in cui si iscrive la finitudine diventa nell'avventura gioco continuamente rinnovato al limite della morte, *gioco con la morte*: è questo il bagliore delle costellazioni che affondano nel tempo e nella consumazione incendiando gli sconfinati mari.

(pag. 74-75)

Da: *Per le cinque dita* (1958-1980),  
Milano, All'Insegna del Pesce d'Oro, "Acquario", 1986.



(Ferruccio Masini / Salins, *Archè*, 1986)

## Nulla

Metti accanto al fiore la parola nulla  
metti accanto a tutte le cose la parola nulla  
mettila accanto all'amore  
mettila accanto all'ira della giustizia  
all'orgoglio della fame ai grandi libri della saggezza  
come il vuoto del silenzio che ammorza la memoria  
come il limite dell'anticipazione  
questo nulla che è soltanto nulla  
e non è neppure il tuo nulla – è il nulla

Annoda ai labirinti della libidine e del sogno  
questo filo di seta che attraversa i polsi  
questa definizione della vita che brucia l'epilogo della nascita  
e la corona dei re non avrà più diademi  
perché il nulla cancella tutta la scrittura della pagina  
Hai dato il tuo corpo ai demoni  
– Mangiatevi – hai detto – ma su questa giostra –  
e hai chiamato nella tua mente come in una rocca  
i cortigiani del passato sui bianchi cavalli i poeti  
che dissetano l'ozio stillando il miele delle favole  
le voci familiari dell'infanzia le musiche ebbre della maturità  
le penombre gelose e dolci dell'amore la malinconia  
questo piacere d'essere uomo come piacere d'essere mare  
o riva di mare o autunno

Ma metti accanto a questa lingua eloquente la parola nulla  
mettila nelle radici nella duplice pausa del respiro  
nell'essenza della follia nello stupore del possesso  
nel fondamento che non è fondamento  
nella morte che è carnevale o sarcasmo o pietà  
ma non ancora il nulla

Metti quest'ombra nel chiarore della spiga  
nella pupilla degli adolescenti nella delizia del frutto  
in tutte le cose vive perché si consumino  
come il fuoco salino sull'orlo delle mareggiate  
tu uomo abitato dal nulla  
ti stringi alla tua fatica come al morso del vento dissennato  
gloria di cenere che si solleva

Se attenti a tutte le cose con la parola nulla  
non varrà neppure che ti ubriachi di lotta  
non varrà neppure che tu provochi contro di te lo spasimo delle [generazioni

– questo flusso e riflusso  
non è che uno stormo d'ali selvagge sopra un naufragio  
un corteo nuziale accecato dalla putrescenza  
carne scavata dal nulla come un paese bianco dalla sera

E così scrivi senza disgusto  
tu che cresci sul nulla come la piccola piaga sulle labbra  
accanto a tutte le cose la parola nulla



## Canzone dei piccoli errori

### I

Non commettere piccoli errori  
esili fili di candela tra le pareti del mondo  
e il cielo senza scampo  
quando – se c'è mai stato un quando –  
il silenzio premeva sulla parola  
il nervo della parola vibrava fino allo spasimo  
e tu non sapevi  
se bisognava aguzzare lo sguardo  
per cercare dei bersagli o cercare  
nei bersagli un senso  
Non commettere piccoli errori  
come troncare la spiga secca e senza grano  
come chiudere le porte del banchetto nuziale  
per chiedere se l'amore stia in altro  
se la gioia è in altro  
Non commettere piccoli errori  
perché basterà una riga in meno una sillaba  
cancellata ad accusarti  
basterà che uno dei giudici s'appisoli  
perché tu sia condannato

## II

I piccoli errori sonnecchiano nelle cantine  
sono ubriachi di vino nuovo  
o anche solo attratti dagli scalini di pietra  
dall'interminabile arazzo del salnitro  
Piccoli con il piede vacillante  
eppure avidi di crescere di diventare grandi errori  
di farsi chiamare errores dagli avventurieri  
di farsi chiamare barche  
per approdare non so dove non so in quali  
registri di antichi errori  
Compunti con una smorfia di trionfo  
come chierichetti felici di aver desiderato  
senza peccare un desiderio d'innocenza  
Così sulle panche delle chiese mentre qualcuno  
smoccola i ceri sui candelabri di ferro  
si battono il petto mormorando  
che tenteranno ancora  
Per un piccolo errore – amici –  
mi sono aperto le vene una sera

## Quando

Quando verrà il giorno  
in cui sarà tanta la nostra ansia di vivere  
di fiorire sulla pietra  
che vorremo morire?  
Lo sguardo prigioniero nel tenue cristallo di rocca  
la lancia acuminata nel vivo dei capelli  
l'ago invisibile nella lingua dove invano  
chi dice sogno dice amore  
Non potremo che stringerci piano nella nebbia  
con il sangue che monta in noi  
fino alla gola della notte  
percorsa dagli zoccoli ammalata  
dal fruscio delle solitudini  
Quando verrà il giorno  
in cui sarà tanta la nostra beatitudine umana  
da ridere nel fiotto vivo dell'arcipelago  
come scaglie abbaglianti  
trascinate dalla risacca fino alla sete delle rive?  
Noi semplici forme che una mano  
chiama dal fango della creazione  
a danzare nell'ora breve

Quando verrà il giorno  
in cui io e tu ci ritroveremo  
guardando vacillare la stella  
tra l'arco della notte e il mare  
mescolati nella primavera dell'anno  
con la bocca perfetta e la carne  
intagliata da un dio ignoto?  
Dimenticheremo allora  
la vuota eternità dove vivemmo – noi effimeri –  
senza conoscerci e ci ridesteremo  
presso una casa di vecchie pietre  
con il clamore delle foglie  
insonne dei nostri rami  
per toccare di là dalla scorza  
per entro la fibra dura  
le nostre carni dolci

## **Ma senza un grido**

Ma senza un grido  
senza che la tua mano parli  
portandoti piano alla bocca la brocca d'acqua  
la mattina quando il cielo si screpola  
e dal varco della notte esce la tua barca  
Ti pieghi fino a toccare il calcagno  
buono per non correre  
e sciogli le ninfee dal grembo dello stagno  
con gli insetti mansueti e la strana  
immobilità delle rane  
Perché questo è da farsi ora che si abbrevia  
il mare insonne della vita e l'arcipelago  
si curva come un arcobaleno  
quest'incoronazione tacita d'un solitario  
che ha molte rovine sotto di sé  
e crescite e vertigine di forme

## Sonatina dell'eterno ritorno

### I

Qui mi ritrovo dopo diecimila anni  
tra questa tela di ragno e il tuo sorriso intatto  
senza poter dare alla febbre un nome  
senza poter essere altro da quel che sono  
con la roulette sul segno sbagliato  
con il nero infaticabile che mulina la mia idiota  
allegria  
mentre la lunga teoria dei fanali  
ripete le sue false indicazioni per una falsa mèta  
mentre lo scarafaggio sale guardingo la parete  
sazio di troppe morti

Qui mi ritrovo spennato a dovere con l'ala sanguinolenta  
a segnare con l'indice la stessa parola  
nel libro avaro dell'anno  
che ho dissotterrato dai miei monologhi  
tra questa tela di ragno e il tuo sorriso intatto

## II

Qui mi ritrovi dopo diecimila anni  
ancora a guardare l'inverno nero delle falci  
le ramaglie feroci nella foresta di Birnam  
tra il fumo aspro del ginepro e la fonda  
bocca della carbonaia  
Tranquillo eppure ingordo di morte  
assetato di nomi vani qui a guardare  
il volo dell'ultimo uccello  
Presto coleranno le resine e le ferite  
grideranno con tutti gl'incendi splendidi  
e la notte morderà le stelle alla tua cintura  
Avvicinati alla mia tortura  
Gli sfibrati paesi nascono ancora una volta  
non hanno suono ma tu déstalo  
con le piogge nude con la melodia dell'ulivo  
sotto le torri saracene tra l'erba alta  
Qui non sono vinte  
neppure le ombre dei vivi  
Perché mi guardi come un vecchio convalescente?  
Sono forse guarito?

## **Un uomo**

Attenti al corno della luna  
alla doppia melodia del sangue  
una voce che va e viene  
un silenzio che s'inarca  
carico d'illusioni e di morte  
un uomo

Attenti al minotauro  
polvere viola sulle palpebre  
tutto è così vicino al compimento  
ma è solo una parodia  
un capolavoro che nasce come negazione di sé  
un uomo

## Corona

(da Paul Celan)

Dalla mia mano l'autunno divora la sua foglia: noi siamo amici.  
Sgusciamo il tempo dalle noci e gl'insegnamo a andare:  
il tempo torna indietro nel guscio.

Nello specchio è domenica,  
nel sogno si fanno sonni,  
la bocca dice vero.

Il mio occhio scende al sesso dell'amata:  
ci sogguardiamo,  
ci diciamo scuro,  
ci amiamo come papavero e memoria,  
dormiamo come vino nelle conchiglie,  
come il mare nel barbaglio di sangue della luna.

Ci teniamo abbracciati alla finestra, guardano verso di noi dalla [strada:

è tempo che si sappia!  
E' tempo che la pietra acconsenta a fiorire,  
che l'inquietudine batta un cuore.  
E' tempo che sia tempo.

E' tempo.



## Corona

(da *Mohn und Gedächtnis*)

Aus der Hand frißt der Herbst mir sein Blatt: wir sind Freunde.  
Wir schälen die Zeit aus den Nüssen und lehren sie gehn:  
die Zeit kehrt zurück in die Schale.

Im Spiegel ist Sonntag,  
im Traum wird geschlafen,  
der mund redet wahr.

Mein Aug steigt hinab zum Geschlecht der Geliebten:  
wir sehen uns an,  
wir sagen uns Dunkles,  
wir lieben einander wie Mohn und Gedächtnis,  
wir schlafen wie Wein in den Muscheln,  
wie das Meer im Blutstrahl des Mondes.

Wir stehen umschlungen im Fenster, sie sehen uns zu von der [Straße:

es ist Zeit, daß man weiß!  
Es ist Zeit, daß der Stein sich zu blühen bequemt,  
daß der Unrast ein Herz schlägt.  
Es ist Zeit, daß es Zeit wird.

Es ist Zeit.

[Tratto da RebStein del 23 dicembre 2008]